

Lenin riflette sulla Nuova Politica Economica

Rapporto al II congresso panrusso dei centri di educazione politica, 17 ottobre

1921 di Lenin

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 157

A questo punto si presenta in primo piano il compito dei Centri di educazione politica: la lotta contro questo stato di cose. Il problema principale, dal punto di vista della Nuova politica economica, consiste nel saper approfittare della nuova situazione con la massima rapidità. Nuova politica economica significa sostituire ai prelevamenti un'imposta, significa passare in misura notevole alla restaurazione del capitalismo. In quale misura ancora non sappiamo. Le concessioni ai capitalisti stranieri (dobbiamo notare che sono ancora poco numerose, soprattutto in confronto alle proposte che noi abbiamo fatto), gli appalti ai capitalisti privati, questo è per l'appunto un vero e proprio ritorno al capitalismo, ed è legato alle radici della Nuova politica economica, giacché l'abolizione dei prelevamenti significa per i contadini il libero commercio dell'eccedenza dei prodotti agricoli non assorbiti dall'imposta (e l'imposta assorbe soltanto una piccola parte dei prodotti). I contadini costituiscono una parte enorme di tutta la popolazione e di tutta l'economia, e perciò sulla base di questo libero commercio non può non svilupparsi il capitalismo.

Si tratta qui delle nozioni economiche più semplici insegnate dalla scienza economica più elementare; in Russia, per di più, queste nozioni ce le impartisce ogni piccolo speculatore, individuo che ci insegna a conoscere bene l'economia, indipendentemente dalla scienza economica e politica. Il problema fondamentale consiste, dal punto di vista strategico, nel vedere chi saprà approfittare prima di questa nuova situazione. Tutto il problema sta nel vedere chi seguiranno i contadini, se seguiranno il proletariato che si sforza di costruire una società socialista, oppure il capitalismo che dice: «Torniamo indietro, è più sicuro, altrimenti con questa

trovata del socialismo, chissà dove si va a finire!».

Ecco in che cosa consiste tutta la guerra attuale: chi vincerà? chi saprà approfittare prima della situazione? Il capitalista, al quale noi stessi apriamo la porta e perfino alcune porte (e molte porte che noi non conosciamo si aprono a nostra insaputa e contro di noi), oppure il potere statale proletario? Quale appoggio economico può trovare questo potere? Da un canto, trova il miglioramento delle condizioni della popolazione. A questo proposito dobbiamo ricordare i contadini. È indiscutibile, e chiunque lo può vedere, che, nonostante un flagello spaventoso come la carestia, un miglioramento nella situazione della popolazione, astruendo dal flagello di cui sopra, si è avuto proprio in seguito al mutamento della nostra politica economica.

D'altro canto, se il capitalismo otterrà dei successi, anche la produzione industriale aumenterà, e insieme con essa aumenterà il proletariato. I capitalisti trarranno vantaggio dalla nostra politica e creeranno quel proletariato industriale, che da noi, a causa della guerra e della terribile miseria e rovina, è declassato, cioè è uscito dal suo binario di classe e, in quanto proletariato, ha cessato di esistere. Per proletariato s'intende la classe occupata nella produzione dei beni materiali nelle imprese della grande industria capitalistica. Dato che la grande industria capitalistica è stata distrutta, dato che si sono fermati gli stabilimenti e le fabbriche, il proletariato è scomparso. Talvolta si immaginava che esistesse ufficialmente, ma non era tenuto insieme da radici economiche.

La rinascita del capitalismo significherà la rinascita della classe proletaria, occupata nella produzione di beni materiali utili alla società, occupata a lavorare nelle grandi fabbriche meccaniche e non a speculare, non a produrre accendisigari, per venderli, e a fare altri «lavori» non molto utili, ma inevitabili, dato lo stato di sfacelo in cui si trova la nostra industria.

Il problema è tutto qui: chi arriverà prima? Riusciranno i capitalisti a organizzarsi per primi? In questo caso caceranno i comunisti, e questo sarà la fine di tutto. Bisogna veder le cose come sono: chi avrà il sopravvento? Oppure il potere statale proletario, appoggiandosi ai contadini, dimostrerà di essere capace di tenere ben ferme le redini al collo dei signori capitalisti, per guidare il capitalismo lungo la via tracciata dallo Stato e creare un capitalismo subordinato allo Stato e posto al suo servizio.